

3069 (III-IV^o). Lettera di Aquila a Sarapione filosofo, per congratularsi e incoraggiarlo nella sua vita austera. Lo stile elevato e la grafia quasi libraria ricordano le lettere dell'archivio di Teofane.

3070 (I^o). Curiosa lettera, in forma di editto, con una esplicita proposta sodomitica.

3082 (III^o). Agathus, impegnato nell'imbarco dell'annona, prega l'amico Phantias di proteggere sua madre.

3083 (III^o). Lettera d'affari.

3084 (II-III^o). Lettera d'affari, in cui s'informa dell'arrivo del prefetto nell'Eracleopolite.

3085 (III^o). Lettera d'affari.

3086 (III-IV^o). Lettera d'affari.

3087 (III-IV^o). Lettera notevole per molte grafie fonetiche.

O. M.

J. O' CALLAGHAN, *Lista de los papiros de los LXX*, in *Biblica*, 56 (1975), pp. 74-93.

Segnalo l'articolo di J.O' Callaghan in primo luogo perchè una lista aggiornata dei papiri della traduzione dei LXX è d'indubbia utilità scientifica (e inoltre contribuisce a facilitare la collaborazione tra bibliisti e papirologi, che non di rado si occupano degli stessi testi usando due linguaggi differenti), ma anche perchè conferma quanto già ebbi a constatare allorchè preparavo la lista dei « Testi biblici in papiri, pergamene ed ostraca d'Egitto » per il mio manuale di Papirologia: di mano in mano che, con nuove scoperte, aumenta il numero dei testi biblici papiracei, si rende sempre più evidente l'inesattezza e l'ambiguità della classificazione tradizionale dei testi biblici in « onciali, corsivi, papiri ».

Onciale, com'è noto, è un tipo di scrittura: propriamente un tipo di scrittura latina (il significato della parola è controverso); ma il termine è stato esteso alquanto arbitrariamente a un tipo di scrittura greca, per la quale il termine esatto è « maiuscola » (si vedano in proposito gli studi di G. CAVALLO: cito solo *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze, 1967, pp. 1-4); d'altra parte, dopo le scoperte dei papiri, « corsivo » riferito a testi greci, è ambiguo, giacchè vi è anche una maiuscola corsiva greca: meglio sarebbe in questo caso « minuscolo ».

I bibliisti classificano come « onciali » i mss. biblici greci in maiuscola scritti su pergamena: ma anche i mss. biblici su papiro sono in maiuscola (non necessariamente sempre nella cosiddetta « maiuscola biblica », ma comunque in maiuscola): dal punto di vista paleografico rientrano dunque tutti nella categoria dei mss. più antichi (fino al secolo IX circa), anteriori all'epoca in cui i testi letterari e biblici vennero trascritti in minuscola. Dal punto di vista testuale, poi, la divisione tra testi papiracei e testi pergamenei non ha senso: testi di grande valore e testi di valore scarso o nullo (come, per es., gli amuleti) si trovano sia su papiro sia su pergamena. La divisione tradizionale interessa dunque solo la tecnica libraria, e anche da questo punto di vista ha meno importanza della distinzione tra rotolo e codice.



Nella lista dell'O' Callaghan sono elencati 147 mss. su papiro; a partire dal III/IV secolo, dalle stesse località e con caratteristiche simili (precindendo dal Sinaitico e dall'Alessandrino), ne ho elencati (fino al 1971, cfr. *La Papirologia*, pp. 296-309) altri 109 su pergamena, più alcuni su ostracon e su tavole lignee. Le conseguenze derivanti dal tenere due liste separate risultano evidenti quando si osservi che, per es., dei mss. biblici greci di Qumran 2 sono su papiro (presenti quindi nella lista dell'O' Callaghan) 3 su pergamena (e quindi assenti); i codici Wash. I e II (Freer), provenienti dall'Egitto, sono omessi perchè pergamenei, mentre vi compaiono i Chester Beatty perchè papiracei; e così via.

Penso che l'A. completerà il suo lavoro dandoci anche una lista dei testi « onciali » (cioè maiuscoli) su pergamena; ma l'utilizzazione di due liste separate si aggiunge all'inconveniente derivante dal fatto che i testi sono dall'A. elencati in ordine cronologico secondo l'*editio princeps* (evidentemente allo scopo di dare loro un numero d'ordine definitivo); per cui, per sapere se un passo, per es. del Deuteronomio, è attestato in un ms. anteriore ai codici in minuscola, si dovranno leggere da cima a fondo tutt'e due le liste. Occorreranno dunque liste redatte secondo i libri dell'A.T., con relativi conguagli.

Con ciò non intendo muovere critica all'A., che, pur attenendosi al sistema tradizionale, ha fatto un ottimo lavoro, prezioso per completezza e precisione (gli sono grata per alcune integrazioni che egli mi offre per la mia lista): per ogni ms. infatti è indicata l'*editio princeps*, la data a cui risale il testo, la forma (rotolo o codice), la sigla o il numero che il testo porta nella lista ufficiale del Rahlfs, il libro dell'A.T. e il passo conservato. Ho voluto piuttosto segnalare l'opportunità di aggiornare il sistema, che si mantiene per tradizione: si veda l'osservazione di S. JELICOE (*The Septuagint and modern study*, Oxford, 1968, p. 176, n. 1), il quale, ciò nonostante, adotta la divisione tradizionale, ed è costretto poi, trattando degli « onciali », a far riferimento ai papiri (*ibid.*, p. 187).

Mi suscita qualche perplessità anche il criterio adottato (e dichiarato) dall'A., di indicare come data del ms. solo quella proposta nell'*editio princeps*, senza tener conto di eventuali ulteriori rettifiche: ciò può essere accettabile e senza conseguenze nel caso di divergenze di poco conto o di ipotesi opinabili; ma quando, come nel caso del n. 113 (P.Taur. inv. 27, Salmo I,1) la data proposta nell'*editio princeps*, II secolo, è stata mutata, per fondate ragioni paleografiche, in IV-V secolo (cfr. V. BARTOLETTI, in *Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa*, 1957, p. 177), conservare la prima senza accennare alla seconda non mi pare opportuno. Sono gli inconvenienti di un metodo applicato rigidamente.

Segnalo a p. 89, n. 93, un errore di stampa nel N. d'inventario del papiro, che è 27290 A, non 2729 OA.

Dall'esame di questa lista risulta confermata la preferenza data fin dall'inizio dai cristiani, per i testi biblici, alla forma del codice (originariamente papiraceo): qui i testi indicati come « rotolo » (ma si tratta in realtà di frammenti il cui *verso* non porta alcuno scritto o porta uno scritto di altra natura) sono 22 su 147; tolgono 4 sicuramente provenienti da ambiente ebraico perchè anteriori all'era cristiana (nn. 70, 127, 128, 145), più 10 (con versetti di Salmi), che sono quasi sicuramente amuleti (quindi foglietti a sè stanti, non frammenti di rotolo), più altri 4 che lo sono con probabilità, a giudicare dal passo che vi si legge (nn. 8,24, 43, 106), l'incertezza rimane solo per 4 frammenti, e non dei

più antichi (III e IV sec.: nn. 28, 32, 36, 42). Si noti che, dei 143 mss. cristiani, 28 non superano il III secolo; di essi uno è della fine del I, tre del II, sette tra il II e il III: questi ultimi undici sicuramente tutti frammenti di codici. Da questo punto di vista i mss. papiracei sono più indicativi di quelli pergamenacei: l'uso della pergamena in Egitto è ancora molto raro nel III sec. e comincia a diffondersi nel IV, quando la forma del codice va ormai affermandosi anche per i testi di autori profani.

Concludo ricordando che in campo biblico e cristiano c'è ancora molto da fare, sulla scorta dei papiri: siamo grati perciò all'A. per questa sua fatica, mentre ci auguriamo che egli voglia darci altri contributi.

O. MONTEVECCHI

W. J. R. RÜBSAM, *Götter und Kulte in Faijum während der griechisch-römisch-byzantinischen Zeit*, Bonn, 1974, R. Habelt Verlag.

Era da molto tempo che la specifica bibliografia sulla tematica religiosa non annoverava lavori di un certo respiro, nonostante il progressivo aumento del materiale utilizzabile a tal fine. Alla esigenza di sistemare, almeno in parte, i nuovi dati disponibili, risponde la ricerca del Rüksam che, deliberatamente, limita il proprio attuale interesse ai confini geografici dell'Arsinoite.

Il libro si configura nella forma di un repertorio che colloca al primo posto la metropoli, Krokodilopolis-Arsinoe (pp. 20-54), alla quale seguono tutte le altre località del Faium, in ordine alfabetico (pp. 55-204), mentre un terzo elenco ne enumera le divinità (sempre nella sequenza alfabetica) che non possono essere attribuite con certezza a qualche luogo (pp. 205-225). La parte espositiva del volume è ridotta a poche pagine (pp. 4-11, nonché la ricapitolazione alle pagine 226-231) nelle quali l'autore fissa i criteri secondo i quali poi suddivide il materiale nell'interno di ciascuna voce geografica. In primo luogo l'attenzione viene fissata sul culto del sovrano (e poi dell'imperatore), successivamente sul culto indigeno propriamente detto e poi, di seguito, su quello greco; un posto speciale è riservato a Serapide, mentre circoscritto appare il discorso sul culto romano, orientale ed ebraico.

L'opera, per la sua particolare struttura a schede, offre una consultazione agevole ed un rapido reperimento del materiale; è evidente però che l'attendibilità di un lavoro, che non dà tanto spazio alle idee quanto ai *realia*, potrà essere confermata solamente dall'uso che se ne fa e dal conseguente lavoro di riscontro. Se una riserva può essere mossa nei confronti di questa accurata sistemazione, essa riguarda le testimonianze culturali non riferibili a nessuna divinità sicuramente identificabile. Può capitare, ad es., che ad *Alexandru Nesos* siano conosciuti dei sacerdoti e dei pastofori: se questi non sono espressamente collegabili ad un culto preciso, essi non appaiono nelle schede del Rüksam che, in questo modo, ci priva di una testimonianza certa di culto. Per la stessa ragione non si accenna a *Bukolon Kome*, dove è accertata l'esistenza di sacerdoti e, molto probabilmente, di un tempio; la medesima sorte